

ANTONIO PATUELLI

«No a nuove tasse sui risparmi»

L'allarme del presidente Abi: «Se le imprese hanno problemi, i pericoli li corrono pure i loro fornitori. E fra questi ci sono gli istituti di credito». Poi la mano tesa alle aziende: «Abbiamo proposto alla Ue di allungare il termine per ripagare i debiti»

FAUSTO CARIOTI

Le banche italiane conoscono lo stato di salute dell'industria nazionale meglio dell'Istat e Antonio Patuelli è il presidente dell'Abi, l'associazione che le raggruppa. «I primi settori in cui sono apparsi problemi», spiega, «sono quelli dei materiali per fare le piastrelle e i metalli. I porti ucraini sono bloccati da settimane, molte navi da trasporto, anche già caricate, sono state bombardate. Il Donbass, da cui provenivano gran parte delle argille per le nostre industrie della ceramica, è il focus del conflitto. E questo in una fase in cui è forte la domanda, anche grazie al bonus del 110% e agli altri incentivi fiscali. Il grande malato del decennio passato, il mondo delle costruzioni, appariva in grande ripresa e ora rischia di non avere più materiali. Per fortuna un po' di scorte in magazzino ci sono sempre, e questo ha impedito alla situazione di esplodere».

Come stanno reagendo le imprese italiane?

«Noto una grande dinamicità. Come l'Italia e l'Europa stanno cercando nuovi fornitori di energia, così le nostre aziende stanno cercando in altre parti del mondo i materiali che arrivavano dalla zona del Mar Nero. E in diversi casi mi risulta che li abbiano trovati o che stiano trattando i prezzi con i nuovi fornitori. Ma i problemi sono comunque grandi. Per questo chiediamo alle istituzioni italiane ed europee di sostenere le imprese».

A Bruxelles cosa stanno facendo?

«Nei giorni scorsi la Ue ha fatto quello che le avevamo chiesto con urgenza, ossia un

nuovo documento che prevede deroghe ai divieti di aiuti di Stato. Questo dà ai governi la possibilità di sviluppare politiche economiche ed industriali. Ma le regole sono un po' diverse da quelle in vigore all'inizio della pandemia, e ora ogni Stato deve adattare alle proprie necessità e possibilità di bilancio».

Così la palla passa al governo italiano. Che devono fare Mario Draghi e i suoi ministri?

«Bisogna costruire una politica industriale nazionale di sostegno ai fattori produttivi. Ma ci sono ritardi pluridecennali da colmare e non lo si può fare dalla sera alla mattina. Mi risulta che stiano studiando dei provvedimenti proprio in seguito alla deroga europea sugli aiuti di Stato, attendendo di vederli. Intanto ho apprezzato pubblicamente, e non mi capita spesso di farlo, l'attività dell'Eni: li vedo molto impegnati a differenziare le fonti di energia».

Parlando al congresso dell'Acri, lei è apparso preoccupato che il circolo vizioso innescato dall'aumento dei costi dell'energia e dell'inflazione colpisca le banche.

«Se le imprese hanno problemi, i pericoli li corrono i loro azionisti, i loro dipendenti e i loro fornitori. E fra questi è ovvio che ci siano le banche, fornitrici di liquidità».

Sostenendo le

imprese, insomma, lo Stato sostiene anche voi.

«Sostiene anche se stesso. Quando un'impresa va in procedura di fallimento, a soffrire è una lunga serie di soggetti, tra i quali spesso figura il fisco. Un'azienda che non produce utili non paga l'Ires, ma spesso smette di pagare anche i contributi per i dipendenti. Siccome nel 2021 i bilanci delle imprese sono stati largamente migliori rispetto a quelli del 2020, questa primavera il gettito dello Stato ne trarrà beneficio: è la conferma che sostenere le imprese nei momenti difficili porta vantaggi all'erario».

Voi cosa state facendo per aiutare le imprese che non riescono a pagare i debiti?

«Le banche fanno il possibile nell'ambito delle regole nelle quali operano. Ma non possiamo elargire aiuti: facciamo un lavoro diverso, regolamentato con severità da norme che riguardano ogni dettaglio dei nostri rapporti con le imprese».

Il problema sono le norme, quindi. Come vanno cambiate?

«Ho chiesto una cosa specifica, che riguarda innanzitutto la normativa europea: se uno ha un'impresa, e l'impresa ha dei debiti, abbiamo proposto che gli si possa allungare il termine debitorio, ossia il periodo in cui poterli pagare».

Le scadenze in vigore adesso sono quelle "tarate" sul periodo della pandemia.

«Infatti. Ma ora alla pandemia, che purtroppo non è finita, si stanno sommando gli effetti della guerra e quindi quelle scadenze vanno ripensate. Se noi facciamo un mutuo o un prestito a tot anni e il cliente non riesce a rispettare le ra-

te, una delle prime soluzioni è allungare il termine di rimborso del mutuo o del prestito. Ma le regole europee limitano questa flessibilità, della quale vi è estremo bisogno. Non costa nulla allo Stato e aiuterebbe le imprese e le banche».

La risposta qual è stata?

«Ci sono dei "no" europei, a livello di regolamentazione bancaria, che debbono essere affrontati».

Intanto, qui in Italia, si è riaperta la caccia ai soldi dei risparmiatori. Si torna a parlare di imposte patrimoniali e prelievi forzosi sui depositi.

«Ho letto che qualcuno ipotizza aumenti della pressione fiscale. Nel mondo che vedo io bisogna invece incrementare gli investimenti. I soldi dell'Europa che arrivano tramite il Pnrr sono importantissimi, ma non bastano. Gli italiani, come famiglie e imprese, hanno risparmi liquidi nelle banche per oltre 1.800 miliardi di euro. A questi vanno aggiunti i quasi 400 miliardi depositati nelle Poste. Circa 2.200 miliardi in tutto, quindi. Questa liquidità non deve essere costretta ad alcunché, ma incentivata fiscalmente a investire in iniziative produttive».

La legge di Bilancio 2022 aumenta la possibilità di ricorrere ai Pir, i Piani individuali di risparmio, che proprio a questo dovrebbero servire.

«E io sono soddisfatto che governo e parlamento lo abbiano fatto, ma i risparmiatori non hanno una possibilità illimitata di investire nei Pir. Ci sono dei tetti annuali e i Pir non sono sufficienti a trasformare tutta quella liquidità in investimenti produttivi. Eppure la strada deve essere questa:

non minacciare, e tantomeno fare, aumenti della pressione fiscale sul risparmio, che è già alta. Ma ridurre la pressione fiscale sugli investimenti produttivi fatti in Italia, e farlo rapidamente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BRUXELLES

«Cambiano le regole sugli aiuti di Stato, ora tocca la politica industriale»

OBIETTIVO

«Bisogna ridurre la pressione fiscale sugli investimenti produttivi fatti in Italia»



Antonio Patuelli